

GRAZIA INCHIESTA

A DESTRA,  
IL LABORATORIO  
NEL CENTRO IVI  
DI ROMA PER LA  
CONSERVAZIONE  
DEGLI OVULI.  
SOTTO, LA  
SCRITTRICE  
ANNALISA DE  
SIMONE, AUTRICE  
DI *SEMPRE SOLI  
CON QUALCUNO*  
(MARSILIO).



## IN QUELL'OVULO C'È MIO FIGLIO

Una scrittrice che rimanda la maternità e una professionista colpita da una malattia. Come loro molte donne posticipano il progetto di diventare madri, ma non ci rinunciano. *Grazia* racconta come il **congelamento degli ovociti** sia ormai la scelta per molte

di MONICA BOGLIARDI

**P**osticipare la maternità perché non si è pronte, o non si è convinte di avere il compagno giusto, o perché stanno arrivando tutto il lavoro e la carriera che si aspettavano da anni: oggi si può. E senza il rischio di provare a diventare madri quando la fertilità è sotto attacco a causa dell'età. **Si può con la tecnica di preservazione della fertilità che prevede il prelievo degli ovociti della donna, poi congelati e stoccati nell'azoto liquido.** Tecnica che va tutta a favore delle donne e di cui poco si conosce. In Italia ne hanno usufruito solo 3.568 donne dal 2013, da quando non è più considerata una pratica sperimentale (dal 2013 s'inizia la raccolta dati del Registro nazionale PMA dell'Istituto superiore di Sanità).

La scrittrice **Annalisa De Simone**, per esempio, l'ha scelta. Come la protagonista del suo libro, *Sempre soli con qualcuno* (Marsilio), appena uscito. «È una donna di 37 anni: ha un lavoro che ama, dirige un festival letterario, ha una bella casa e un buon rapporto con il marito avvocato che, molto impegnato nella sua professione, continua a rimandare il progetto di paternità», dice De Simone. «Per lei la crioconservazione è uno dei tanti gesti che compie per riprendere in mano la sua vita, ripensare chi sia, che cosa voglia fare, che uomo desideri veramente. Alla fine in ospedale ci arriva da sola. Felice di aver fatto qualcosa per sé. C'è un momento in cui ogni donna si interroga sulla maternità: ecco, alla protagonista mi accomuna la fragilità di quel momento, la paura

## GRAZIA INCHIESTA

di non avere più tempo, il rendersi conto, laicamente, che la maternità ha dei limiti biologici. Quella paura io l'ho provata. Stesura del libro e decisione sono andati poi di pari passo. Scritta l'ultima pagina, ho preso l'appuntamento per iniziare il percorso. In quel momento ero senza un compagno, senza un progetto di coppia, avevo 38 anni, non volevo precludermi la possibilità, in futuro, di essere madre. Sono arrivata dalla ginecologa quasi con un senso di colpa per aver fatto tardi i conti con il desiderio di maternità. Dopo, invece, mi sono sentita coraggiosa».

**In Italia sono 140 le strutture sanitarie in cui è possibile congelare gli ovociti. Il percorso, che costa circa 4.000 euro, farmaci compresi, è gratuito per le donne la cui fertilità è sotto attacco a causa di alcune patologie.** «L'età media delle donne che ricorrono al congelamento di ovociti è 35 anni. Il consiglio è effettuare la preservazione della fertilità prima possibile, perché più si è giovani e maggiore è il numero degli ovociti, e migliore la loro qualità», dice Daniela Galliano, ginecologa, responsabile del centro PMA IVI di Roma. «L'80 per cento delle pazienti arriva da noi per motivi personali; il 20 per cento per ragioni di salute. Oggi stanno aumentando le pazienti di entrambi i gruppi. Dal 1990, grazie alle tecniche di fecondazione assistita attuate dopo il congelamento di ovociti, sono nati nei centri IVI di tutto il mondo 200 mila bambini».

**Negli ultimi 30 anni la fertilità nel mondo occidentale è diminuita di un terzo.** La crioconservazione è dunque sempre più strategica per le donne che vogliono decidere non solo se, ma quando diventare madri. «Avevo 35 anni. Viaggiavo tanto per lavoro, tra Emirati Arabi, Cina, Stati Uniti. Poi è arrivata la proposta di costruire un esclusivo resort in Costiera Amalfitana, impegno che sarebbe durato mesi e cui non volevo rinunciare. Era davvero un periodo d'oro professionalmente», racconta l'architetta Benedetta Gargiulo Morelli, a capo di uno studio a Roma. «A quel punto ho temuto che, a furia di rimandare le mie scelte di vita personale a favore dell'impegno professionale, avrei potuto avere difficoltà ad avere una gravidanza in futuro. Ma ho capito che congelare i miei ovociti era una forma di assicurazione sulla maternità, e costava molto meno, per fare un esempio, di un'assicurazione sulla vita. Così mi sono rivolta al

centro IVI di Roma, sostenuta dal mio compagno e da mio padre, uno dei pionieri della ginecologia riproduttiva. Oggi in IVI sono custoditi nove miei ovociti. A un anno e mezzo dall'intervento, e circa un mese dopo aver provato a diventare madre, sono rimasta incinta per vie naturali: sono nel secondo trimestre. Sono felice perché so che quegli ovuli potrebbero servire in caso di difficoltà ad avere un secondo figlio, visto che mi sto avvicinando ai 40 anni. Oppure deciderò di donarli a chi ne ha bisogno. Ci assicuriamo su tutto, dal furto ai danni professionali, perché non farlo su un progetto cui noi donne teniamo tantissimo?».

Per molte donne che hanno scelto la crioconservazione, a volte, la maternità arriva da sola, al momento giusto. «Circa la metà delle nostre pazienti decidono poi, per i motivi più vari, di non utilizzare gli ovociti che hanno messo in custodia da noi», dice Maddalena Giuliani, ginecologa della riproduzione al Centro Genera, del gruppo Generalife, a Roma. «Bisognerebbe organizzare una campagna d'informazione per far sapere a tutte le donne che esiste questo modo per proteggere la possibilità di essere madri».

**Possibilità che per alcune è un modo per combattere malattie difficili.** «Non avevo ancora la conferma della diagnosi di linfoma di Hodgkin, e già cercavo su Internet notizie sull'attacco che le cure avrebbero fatto alla mia fertilità: una tossicità del 30, 40 per cento in caso di chemioterapia più leggera, 90 per cento per chemio più pesanti. Avevo 34 anni, ero spaventata», dice Martina Carbone, psicoterapeuta. «Quando poi è arrivata la diagnosi, prima d'iniziare la chemio più soft, l'ematologa mi ha presentato a Gemme Dormienti, la prima associazione italiana che si occupa di crioconservazione per donne oncopazienti. Avevo deciso di congelare i miei ovociti, ma non sapevo come fare. Loro mi hanno messo in contatto con un ospedale, dove ho fatto tutto il percorso, tra cure ormonali e intervento. Ho avuto fortuna: hanno prelevato 18 ovociti», dice. «Ora sto affrontando un ciclo di chemio più tosto. Preservare la mia fertilità mi ha resa più forte. E proteggere una futura maternità mi ha ridato quella progettualità che il cancro ti toglie: mi ha spinto in avanti». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Che cosa succede in clinica

Sono tre le fasi della crioconservazione. Nella prima, che dura circa dieci giorni, le donne si sottopongono a **terapie ormonali** che stimolano le ovaie a produrre un numero consistente di ovociti. Nella fase due questi vengono prelevati durante un **piccolo intervento chirurgico**, che dura circa una mezz'ora, fatto con ago e sonda ecografica, in anestesia generale e in Day Hospital. Infine, **gli ovociti di migliore qualità vengono congelati e custoditi** nei centri sanitari in cui l'intervento è stato fatto. Per poter essere utilizzati in seguito dalla donna, se ne avrà bisogno.